

Arcidiocesi di Chieti-Vasto



GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Non amiamo a parole ma con i fatti

19 NOVEMBRE 2017

Veglia di preghiera

con il padre arcivescovo mons. Bruno FORTE



Non amiamo a parole
ma con i fatti
2017

18 novembre 2017 - ore 20.45

Chiesa di Santa Maria del Carmine alla Civitella
CHIETI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

I GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

*Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
19 novembre 2017*

Non amiamo a parole ma con i fatti

1. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le *parole vuote* che spesso sono sulla nostra bocca e i *fatti concreti* con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16).

Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.

2. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri *beati* ed *eredi* del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3).

«Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45). Questa espressione mostra con evidenza la viva preoccupazione dei primi cristiani. L'evangelista Luca, l'autore sacro che più di ogni altro ha dato spazio alla misericordia, non fa nessuna retorica quando descrive la prassi di condivisione della prima comunità. Al contrario, raccontandola intende parlare ai credenti di ogni generazione, e quindi anche a noi, per sostenerci nella testimonianza e provocare la nostra azione a favore dei più bisognosi. Lo stesso insegnamento viene dato con altrettanta convinzione dall'apostolo Giacomo, che, nella sua Lettera, usa espressioni forti ed incisive: «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai

tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (2,5-6.14-17).

3. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!

Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli. Egli non si accontentò di *abbracciare* e dare l'*elemosina* ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per *stare* insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (*Test 1-3: FF 110*). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani.

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (*Hom. in Matthaëum, 50, 3: PG 58*).

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

4. Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una *vocazione a seguire Gesù povero*. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr *Mt 5,3; Lc 6,20*). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. E' la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il

metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 25-45).

Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita.

5. Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!

Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società.

Tutti questi poveri – come amava dire il Beato Paolo VI – appartengono alla Chiesa per «diritto evangelico» (*Discorso di apertura della II sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 29 settembre 1963) e obbligano all'opzione fondamentale per loro. Benedette, pertanto, le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza “se”, senza “però” e senza “forse”: sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.

6. Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la *Giornata Mondiale dei Poveri*, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Alle altre Giornate mondiali istituite dai miei Predecessori, che sono ormai una tradizione nella vita delle nostre comunità, desidero che si aggiunga questa, che apporta al loro insieme un elemento di completamento squisitamente evangelico, cioè la predilezione di Gesù per i poveri.

Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste. Questa *Giornata* intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza

religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione.

7. Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la *Giornata Mondiale dei Poveri*, che quest'anno sarà il 19 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, la domenica successiva. La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua.

In questa domenica, se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo. Secondo l'insegnamento delle Scritture (cfr *Gen* 18,3-5; *Eb* 13,2), accogliamoli come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

8. A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa *Giornata* ci sia sempre la *preghiera*. Non dimentichiamo che il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il *Padre nostro* è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

9. Chiedo ai confratelli vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi – che per vocazione hanno la missione del sostegno ai poveri –, alle persone consacrate, alle associazioni, ai movimenti e al vasto mondo del volontariato di impegnarsi perché con questa *Giornata Mondiale dei Poveri* si instauri una tradizione che sia contributo concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Questa nuova *Giornata Mondiale*, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.

Dal Vaticano, 13 giugno 2017

Memoria di Sant'Antonio di Padova

PRIMA PROPOSTA DI LECTIO DIVINA

LA FEDE SENZA LE OPERE È MORTA

... È ASCOLTATA

«Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? [...] Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa». (Gc 2,5-6.14-17)

... È MEDITATA

La sollecitazione dell'apostolo Paolo sulla fede, secondo cui credere significa aderire a Gesù, alla potenza della sua risurrezione, nella comunione alle sue sofferenze per una piena conformazione a lui (cfr. Fil 3,10-11), induce a pensare che confessare la fede sia una relazione. La fede è relazione con Gesù: una condizione discepolare che esige apertura, docilità e discernimento del suo vangelo. E compito del discepolo allora rivisitare quest'annuncio nella propria vita, capire come esso si declini a partire dall'insegnamento del maestro. Occorre infatti guardare a lui, fissa re gli occhi su Gesù che «dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). Da questa relazione si evince un dato particolarmente significativo: Gesù, annunciando la prossimità del Regno di Dio (cfr. Mc 1,14-15), mette in evidenza la centralità del povero.

Ricevuta l'unzione della parola di Dio (cfr. Lc 4, 16-30), egli mostra verso tutti tenerezza e benevolenza, ma in particolare verso coloro che vivono in condizioni di emarginazione e povertà: coloro che definisce piccoli del Regno. Ciò fa capire che l'attenzione ai poveri; è, nel suo insegnamento, evidente predilezione in consonanza con la rivelazione biblica. Basta pensare al modo con cui Dio si prende cura del suo popolo, umiliato e oppresso (cfr. Dt 26,7) e ai molteplici ammonimenti sulla carità verso i bisognosi (cfr. Sal 82, 1-8; Pr 3,28; Sir 4, 1-10; Is 58,7.9- 10), per comprendere che la solidarietà costituisce un aspetto importante nella testimonianza della fede. L'interesse di Dio verso i poveri, quale padre misericordioso e buono, e il loro annovero tra gli amici prediletti fanno intendere una priorità che deve diventare per il discepolo, in relazione con Gesù, una scelta di vita: somigliare a Dio nelle sue opzioni fondamentali, rivelate dallo stile d'accoglienza del maestro e sancite da un'esplicita ammonizione: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). La frase rivela una precisa scelta di Dio, che è sollecitudine massima nei confronti dei poveri. Coloro che credono in lui non possono eluderla. Tale attenzione infatti verifica l'autenticità della propria adesione a Dio. Non si può credere in lui senza aver assimilato questo criterio che è fondamentale nell'annuncio cristiano.

Secondo Gc 2,5 Dio compie questa scelta preferenziale, prospettando un modo insolito di salvare l'umanità: «Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27-28). La stoltezza di quest'annuncio, che è pietra d'inciampo, sta proprio nell'accogliere prioritariamente i poveri, lasciando che tale apertura divenga stile di vita credente. Nel prendersi cura di coloro che sono nel bisogno è necessario coinvolgersi affettivamente, secondo quella compromissione che si ravvisa in Gesù, il quale ha liberamente accettato di assimilare a sé la carne del peccato (cfr. Rm 8,3), cioè la condizione di debolezza e miseria dell'umanità. La solidarietà, senza questa modalità di coinvolgimento, è pura elemosina. Anche se è utile fare del bene, aiutando sempre chi è nel bisogno, occorre però attuare la compromissione di Gesù, alla luce della predilezione di Dio verso i poveri. Tale attenzione comporta una scelta radicale: fare spazio nella propria vita all'altro. La

carità, sospinta dalla relazione con Gesù, è attestazione del modo con cui Dio ha salvato l'umanità (cfr. 2Cor 5,21). La generatività del bene passa infatti attraverso un atto semplice e gratuito, che si ravvisa fin dalla creazione: Dio si ritira per fare spazio all'uomo. Anche l'incarnazione del Verbo può essere compresa in questa prospettiva. Gesù si accosta ai poveri e a quanti hanno bisogno, mostrando che la solidarietà è anzitutto lasciare spazio all'altro: «Gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie (Mt 8,16-17). La condivisione non è soltanto partecipazione di qualcosa, superfluo o non, con chi è nell'indigenza, ma generosa volontà a ritrarsi per fare spazio, cioè a permettere che l'altro trovi il modo per ricominciare, riscattandosi dalla sua emarginazione. Questa scelta di Dio, che rientra nel suo piano redenti va, fa dei poveri i suoi privilegiati: «Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?» (Gc 2,5). Si tratta di una predilezione molto particolare che ha il suo fondamento nella fede dei poveri, al punto tale che essi vengono designati tra coloro che ereditano le promesse del Regno (cfr. Rm8,16-17.28-29). Cosa s'intende per fede dei poveri? L'espressione sembra rilevare un atteggiamento tipico di coloro che, in stato di bisogno, invocano Dio. A partire anzitutto dal proprio stato d'indigenza che li obbliga a chiedere l'elemosina, a riporre la propria sussistenza su qualcun'altro. È chiaro che tale dipendenza è soprattutto rivolta a Dio che determina su tutti «il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore» (Fil 2, 13). Nella sua miseria il povero non può allora che affidarsi a Dio. È una condizione ineluttabile di sopravvivenza.

A quest'atteggiamento ne segue un altro più originale. Esso s'intravede nell'uso di un'azione verbale, trasmessa coerentemente dalla tradizione evangelica. Si tratta del verbo «evangelizzare» (*euaggelízesthai*), che in greco ha valore riflessivo. L'espressione, «ai poveri è annunciato il vangelo» (Mt 11,5; Le 7,22), lascia capire il privilegio di chi è nella marginalità: i poveri infatti sarebbero custodi della potenza del vangelo (cf. Rm 1, 16). Dio pertanto avrebbe scelto, nel suo piano di salvezza, di essere incontrato nei poveri, la cui esistenza è tempio della sua glorificazione: dimora santificata dalla quale risaltano le meraviglie della sua prossimità (1Pt 2,9). I poveri con la loro fede diventano il luogo dove poter incontrare Dio e imparare a credere in lui. Esiste un modo perché la scelta dei poveri divenga retaggio di testimonianza discepolare: l'ascolto della parola di Dio. L'esplicita ammonizione di Gc 2,5: «Ascoltate» ha la forza di un imperativo categorico, motivata chiaramente da una grave inadempienza: «Voi invece avete disonorato il povero!» (v.6). Per l'autore disattendere alle necessità dei poveri, cioè al loro nutrimento quotidiano (cfr. v.15) e ai mezzi indispensabili di sussistenza (cfr. v.16), sta ad indicare che la scelta di Dio rischia di essere seriamente compromessa. Non è possibile confessare la fede in lui senza riconoscerlo in chi lo custodisce nella verità della rivelazione. Ciò è chiaramente espresso dall'uso del verbo greco *atimázein* (non onorare, disprezzare), il cui senso lascia intendere che il disatteso onore verso il povero è il medesimo che si rivolge a Dio (cfr. Ap 5, 13). L'ascolto della parola di Dio consente allora di compiere una trasposizione: la venerazione dei poveri, attraverso una gestualità che è vicinanza e supporto nelle loro indigenze, è adorazione di Dio nella sua magnificenza. Lo ribadisce con forza l'autore: «Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo» (Gc 1,27). Qui è chiaro un aspetto: la fede del discepolo, che si manifesta nel culto rivolto a Dio (*thre̅skeía* = culto, adorazione), si conserva pura nella misura in cui egli attende al bisogno dei poveri. Tale attenzione però necessita di un nutrimento sostanziale: quella legge perfetta che pone il discepolo nella condizione di agire nella libertà del vangelo (cfr. 1,25), cioè in quello stato di affrancamento da pregiudizi che favorisce un atteggiamento di solidarietà senza condizioni. La parola di Dio, realmente assimilata, purifica la sensibilità del discepolo, rendendolo somigliante a Gesù, i cui sentimenti sono protesi a rendere felici gli altri con la donazione della sua vita (cfr. Fil 2,1-5). La confessione di fede si manifesta dunque nella pratica delle opere: una cooperazione armoniosa che certifica la veridicità della scelta che il discepolo fa di Dio. Il termine greco *érgon* (opera), al plurale, sottintende un duplice aspetto: il desiderio di rilanciare l'esistenza di chi è povero e il

coraggio di rivisitare la propria esistenza, perseguendo l'ideale di una vita essenziale, appunto, secondo il vangelo (cfr. Mt 10,9; Lc 9,57-62). È il richiamo alla povertà nella testimonianza della fede. La solidarietà, che risponde al principio secondo cui Dio ha scelto i poveri di fronte al mondo come suoi amici, richiede un ripensamento sul modo come si debba gestire la propria vita. Non è possibile condividere la povertà degli altri, senza che il discepolo miri ad una vita più sobria. Lo enuncia Basilio di Cesarea, nel *De avaritia* hom. VI,7: «I beni che hai ricevuto per distribuirli a tutti, te li sei accaparrati. Chi spoglia un uomo dei suoi vestiti è chiamato predone, e chi non veste l'ignudo, potendolo fare, quale altro nome merita? All'affamato appartiene il pane che tu nascondi; dell'ignudo è il mantello che tu conservi nei tuoi armadi; dello scalzo i sandali che ammuffiscono presso di te; del povero il denaro che tu rinchiudi. Così tu commetti altrettanta ingiustizia quanti sono i poveri che avresti potuto aiutare».

Fa eco a quest'ammonizione un passo dell'*Evangelii gaudium* al n.189, secondo cui la solidarietà è criterio di essenzialità per raggiungere il bene comune: «Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde». Si tratta di un modo nuovo, espressamente evangelico, di concepire la relazione con i poveri. L'attenzione verso di loro, che ha la sua scaturigine nell'amore di Dio (cfr. 1 Gv 4,19), impone un cambiamento di vita che interessa il possesso dei beni. Quando in Gc 2, 17 si legge che la fede senza le opere è morta, in parallelo forse con Gal 5,6: «la fede si rende operosa per mezzo della carità», si sta affermando l'implicito valore che ha la vita sobria nella relazione con i poveri. Soltanto chi mira all'essenzialità può comprendere *affettivamente* il povero, nella consapevolezza che la carità è rinuncia a qualcosa di proprio che appartiene, in verità, a quanti vivono nella miseria, causata dalla grettezza di un'umanità ritorta su sé stessa.

... È PREGATA

Celebrate il Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.
Vagavano nel deserto, nella steppa,
non trovavano il cammino per una città dove abitare.
Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.
Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
Li condusse sulla via retta,
perché camminassero verso una città dove abitare.
Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
poiché saziò il desiderio dell'assetato,
e l'affamato ricolmò di beni.
Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte
e spezzò le loro catene.
Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
Là fece dimorare gli affamati
ed essi fondarono una città dove abitare.
Seminarono campi e piantarono vigne,
e ne raccolsero frutti abbondanti.
Li benedisse e si moltiplicarono,
non lasciò diminuire il loro bestiame.
Ma risollevò il povero dalla miseria

e rese le famiglie numerose come greggi .
Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà la bontà del Signore.

(dal Salmo 107, Dio salva l'uomo da ogni pericolo)

PREGHIERA

Ti ringraziamo, Signore, perché
nel tuo Figlio fatto uomo vuoi condividere
con ogni uomo e con ogni donna il tuo amore.
Metti in movimento, con la misericordia
che sgorga dal cuore della Trinità,
le nostre vite perché siano ricche
di opere di misericordia e di compassione
verso i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.
Rendi la Chiesa, come le prime comunità cristiane,
ancora capace di condivisione: capace di riconoscere
nel volto dei fratelli e delle sorelle più deboli
il volto del tuo Figlio crocifisso e risorto;
capace di spezzare il pane e il tempo
con quanti tendono le loro mani
chiedendo la nostra solidarietà.
Te lo chiediamo per Maria,
Stella della Nuova Evangelizzazione,
Coei che non ha chiesto nulla per sé,
ma ha accolto il tuo Dono
e ha dato, ai fratelli divenuti figli,
la Tua Benedizione. Amen.

SECONDA PROPOSTA DI LECTIO DIVINA NON AMIAMO A PAROLE MA CON I FATTI

... È ASCOLTATA

Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. (1Gv 3,13-24)

... È MEDITATA

Come ricorda papa Francesco, è il «discepolo amato» che ci ha trasmesso questo comando: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Cv 3, 18).

È lui che, più di ogni altro apostolo, è stato profondamente colpito dall'invito di Gesù ad amare come egli ci ha amati. La tradizione patristica vuole che Giovanni ripettesse sempre ad Efeso, in ogni momento, quasi come una cantilena, fino al momento della morte, sempre la stessa frase di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri»).

Giovanni non "inventa" un suo Gesù, bensì è fedele nel più profondo al suo maestro e Signore. Il Vangelo di Giovanni è forse ancora più fedele al Gesù storico dei sinottici, non solo per la conoscenza precisa dei luoghi, dei tempi e delle persone, ma ancor più per questa penetrazione del cuore di Gesù. Perché per Gesù è il cuore che conta, quel cuore che non può non manifestarsi nelle parole e nei fatti. Quando la lettera di Giovanni giunge a sintetizzare tutto il mistero della fede nelle parole «Dio è amore», mostra quale comprensione piena di Dio ci sia stata donata nell'incontro con Gesù. In fondo, esistono in Giovanni solo due virtù e due peccati. La prima virtù è credere in Gesù e la seconda è amare i fratelli, mentre i due peccati sono radicalmente opposti ad esse: rifiutare Gesù come Figlio del Padre e odiare gli uomini.

Qui tutto è detto. Ecco perché anche il versetto 3,18 lo ripete, chiamandoci «figlioli». Giovanni chiama tutti «figlioli». Egli avverte la sua paternità: è lui, come annunziatore del Vangelo di Gesù, che ha generato i suoi discepoli ad una vita nuova nello Spirito - nella lettera il termine «figlioli» include sia i padri che i figli, sia gli anziani che i giovani.

La paternità dell' evangelista dipende a sua volta da una paternità ben più grande, quella del Padre che ci ha donato il suo Figlio ed in lui ci ha reso tutti figli. Giovanni vuole condividere con noi la gioia di aver incontrato l'amore di Dio, di aver posato il suo capo sul petto di Gesù: senza questa condivisione la sua gioia non sarebbe piena. Il termine "figlioli" è complementare al termine "fratelli". Siamo figli del Padre e perciò dobbiamo amarci come fratelli. Vale la pena ricordare che proprio la casa dove i genitori educano i loro figli è la prima scuola di carità vissuta non a parole, ma nei fatti. Vivendo insieme, dividendo gli spazi e il tempo, sapendo condividere i momenti di festa come quelli di malattia, i fratelli imparano a crescere insieme.

Per questo per Giovanni le due virtù e i due peccati sono corrispettivi, perché ogni vero rapporto con Dio implica l'amore per il fratello e ogni vero amore al fratello si rivolge al Dio che lo ha generato e lo ama. Non prendersi cura del fratello, non nutrirlo, non dissetarlo, non proteggere la sua dignità, non aiutarlo con l'educazione e la scuola a progredire, e più ancora odiare il fratello, vorrebbe dire non essere credenti nel vero Dio. Chi disprezza l'uomo e non lo serve ritiene, in fondo, che Dio non sia il creatore e che il suo perdono non sia in grado di salvare. Chi disprezza la creatura disprezza il creatore che l'ha voluta.

Ma è vero anche l'inverso: ogni volta che ci avviciniamo ad una creatura umana desideriamo non solo che sopravviva in questa terra, bensì desideriamo per lei la gioia e la vita, che trovi Dio, che abbia la vita eterna. Solo chi non ama, non è interessato a Dio. Chiunque ama il fratello desidera che questi possa vincere la morte. Epicuro si sbagliava di grosso quando diceva che la morte non era un problema. Per chi ama, infatti, il problema non è la propria morte, ma quella dell'altro, è il desiderio che l'amico, il fratello, l'amata, il povero, vivano.

Per questo Giovanni non intende opporre la predicazione del Vangelo all'amore, quando oppone le "parole" ai "fatti e alla verità". Piuttosto l'espressione "amare a parole e con la lingua" indica la falsità di chi dice parole bugiarde che non hanno alcun riscontro nella vita. «Amare con i fatti e nella verità» esige invece che sia i gesti che le parole siano espressioni di quell' amore che ci porta a vedere nel fratello colui che è amato da Dio, colui che è figlio di Dio, colui che è carico di dignità e di bene.

In particolare l'evangelista ci ricorda quegli incontri personali nei quali Gesù manifestò il suo amore. Dagli sposi delle nozze di Cana alla samaritana, dal cieco nato a Lazzaro, dall'uomo della piscina Probatica a Giovanni stesso che nell'ultima cena pose il suo capo sul petto di Gesù, sempre Gesù si ferma per incontrare personalmente ogni uomo e donna, ogni povero nel corpo e nello spirito. Papa Francesco ricorda in *Evangelii Gaudium* che proprio questa attenzione personale, questo desiderio di incontro, questo cuore a cuore, differenzia radicalmente ogni interpretazione ideologica della povertà dalla carità cristiana. L'uomo è importante agli occhi di Gesù e dei suoi

discepoli al di là di ciò che si potrà fare per lui. Un moribondo cui non si possa giovare in alcun modo dal punto di vista della guarigione resta, però un fratello, con cui vivere insieme gli ultimi momenti di vita. La Giornata dei poveri ci invita a questo incontro, a fermarci alla stessa mensa per condividere il cibo della terra e quello del cielo.

«Figli, non amiamo a parole, ma coi fatti e nella verità».

... È PREGATA

«Basta la carità? È sufficiente l'amore per sollevare il mondo? Per vincere le innumerevoli e multiformi difficoltà, che si oppongono allo sviluppo trasformatore e rigeneratore della società, quale la storia, l'etnografia, l'economia, la politica, l'organizzazione della vita pubblica oggi ci presentano? Davanti al mito moderno dell'efficacia temporale siamo sicuri che la carità non è illusione, non è alienazione?

Dobbiamo rispondere sì e no. Sì, la carità è necessaria e sufficiente come principio propulsore del grande fenomeno innovatore del mondo difettoso in cui viviamo. No, la carità non basta, se resta puramente teorica, verbale e sentimentale (cfr. Mt 7,21), e se non ha al suo seguito altre virtù, prima la giustizia, che è la minima misura della carità, e di altri coefficienti, che rendano pratica, operante, concreta l'azione ispirata e sorretta dalla carità stessa, nel campo variamente specifico delle realtà umane e temporali».

(Dall'omelia di Paolo VI nel pellegrinaggio apostolico a Bogotà, per la "giornata dello sviluppo", 23 agosto 1968)

«È chiaro che non tutti possono dedicarsi agli studi; per questo Cristo ci ha dato una legge che per la sua brevità è accessibile a tutti e nessuno ha il diritto di ignorare: tale legge è la legge dell'amore divino... Senza la carità tutto il resto non basta... E se tra i beati vi è qualche differenza, essa non dipende che dal loro grado di amore e non dalle altre virtù. Molti condussero una vita di maggior astinenza rispetto agli apostoli, eppure questi sorpassano chiunque altro nella beatitudine, a causa dell'ardore della loro carità».

(Da San Tommaso d'Aquino, De decem praeceptis)

«La carità è l'anima della fede, la rende viva; senza l'amore, la fede muore».

(Da Sant'Antonio da Padova, Sermones Dominicales et Festivi II)

«Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarmi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano.

Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace. Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: "Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte" (1Cor 12,31). L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace.

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno.

Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: "O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà».

(Dall'Autobiografia" di Santa Teresa di Gesù Bambino)

TERZA PROPOSTA DI LECTIO DIVINA

QUESTO POVERO GRIDA E IL SIGNORE LO ASCOLTA

... È ASCOLTATA

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Dal Salmo 33

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlato e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei». Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!». Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. *Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!*». Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo. Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna

e così gli *dava da bere*. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». E Gesù, emesso un alto grido, spirò.
(Mt 27,27-50)

... È MEDITATA

Più volte Gesù accetta di essere spogliato: prima nel pretorio dai soldati durante il processo e poi prima di essere crocifisso. Gesù è nudo come il più povero della terra. È spogliato di tutto perché è il povero per eccellenza, senza diritti. Per l'Apostolo Paolo la povertà di Cristo diviene il modello della povertà cristiana: «Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,7). È da questo atteggiamento di accoglienza della povertà massima da parte del Figlio di Dio che possiamo contemplare con umiltà e sincerità il Cristo Re e Signore della storia. Scrive papa Francesco nel Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri al n. 7: «La regalità di Cristo emerge in tutto il suo significato sul Golgota, quando l'innocente inchiodato sulla Croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi totalmente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua». La Pasqua rappresenta il compimento relativo dell'amore e della predilezione del Padre per i poveri. Se la morte del Figlio di Dio in Croce mostra il culmine della sua solidarietà con gli ultimi, la resurrezione evidenzia inequivocabilmente l'approvazione del Padre nei confronti dell'offerta del Figlio e della sua obbedienza incondizionata. Nel Vangelo di Giovanni questa obbedienza ablativa del Figlio al Padre per la salvezza degli uomini viene espressa con queste parole: «...Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13, 1). La morte di Gesù crocifisso come un povero mostra che l'amore divino trova la strada per arrivare ad essere solidale con ogni povero della terra. Siccome Dio ama l'uomo, ogni uomo, così come è, nella sua realtà, è diventato povero per noi per farci ricchi della sua povertà. Il Santo Vescovo Agostino dice: «Chi potrà mai conoscere tutti i tesori di sapienza e di scienza che Cristo racchiude in sé, nascosti nella povertà della sua carne? Per noi, da ricco che era, egli si è fatto povero, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» (cfr. 2Cor 8,9). Assumendo la mortalità dell'uomo e subendo nella sua persona la morte, egli si mostrò a noi nella povertà della condizione umana: non perdette però le sue ricchezze quasi gli fossero state tolte, ma ne promise la rivelazione nel futuro. Quale immensa ricchezza serba a chi lo teme e dona pienamente a quelli che sperano in lui! Le nostre conoscenze sono ora imperfette e incomplete, finché non venga il perfetto e il completo. Ma proprio per renderci capaci di questo egli, che è uguale al Padre nella forma di Dio e simile a noi nella forma di servo, ci trasforma a somiglianza di Dio. Divenuto figlio dell'uomo, lui unico figlio di Dio, rende figli di Dio molti figli degli uomini. Dopo aver nutrito noi servi attraverso la forma, visibile di servo, ci rende liberi, atti a contemplare la forma di Dio» (Disc. 194,3-4). Egli stesso, Gesù, per assurdo, diventa povero, solidale con i poveri, **invitando così tutti i credenti in Lui a diventare poveri e a stare a fianco dei poveri**. La scelta preferenziale del Cristo povero e nudo sulla Croce ridefinisce in tal senso e in questo modo l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo, non solo perché mette Dio dalla parte dei poveri ma anche perché segna la definitiva comprensione di chi è Dio. Scrive papa Francesco nel Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri al n. 1: «L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di Amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto... Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo... e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita... In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità». Nel grido di Gesù sulla croce «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» scopriamo che la povertà di Cristo esprime la massima forma coerente di fedeltà alla volontà del Padre; povertà che diventa obbedienza per amore fino alla fine, e obbedienza che esprime in pienezza l'oblatività del Figlio per la salvezza dell'umanità. La Chiesa contempla questo itinerario di abbassamento del

Figlio di Dio nel 'luogo' più alto della vita cristiana che è la Liturgia, quando la comunità dei credenti prega: «Nella Croce (Gesù) si è abbassato fin nell'estrema povertà dell'umana condizione, e tu, o Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio» (*Rito del Matrimonio, Benedizione nuziale IV*). Ma il grido del Messia sulla Croce esprime anche la rivelazione che per il credente diventa comprensione della sorgente della solidarietà di Gesù con i poveri, la quale scaturisce dalla sua esperienza unica della paternità di Dio.

Si tratta di un'esperienza della paternità di Dio che tende ad instaurare fra gli uomini la liberazione dalle discriminazioni in quanto ogni uomo ha Dio come Padre e, quindi, ogni uomo è fratello dell'uomo. Lo stile di povertà di Gesù e l'evangelizzazione dei poveri sono due palpiti pulsanti che si trovano al cuore del Vangelo; essi esprimono la scelta di vita del Maestro a cui i discepoli devono fare riferimento per una sequela che sia coerente e fedele. Inoltre, la povertà che i discepoli sono chiamati a vivere e a cui sono chiamati a porre attenzione esprime, come per Gesù, un nuovo stile di rapporto con Dio Padre che Gesù ha espresso con le sue parole, le sue scelte e le sue azioni; una povertà che riflette il cambiamento di vita e di rapporti con le cose e con gli altri che la venuta del Regno provoca nella storia. Al principio e alla base delle Beatitudini Gesù esordisce: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli. Scrive papa Francesco nel Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri al n. 4: «Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto lilla vocazione a seguire Gesù povero. È un cammino dietro a Lui e con lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli... Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obbiettivo di vita e condizione di felicità. È la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali...». Già nell'Antico Testamento e precisamente nel Libro del Deuteronomio veniva dato al credente ebreo una indicazione al contempo esistenziale e morale: «Non ci sarà più povero in mezzo a te» (15,4). A questa espressione fanno eco le parole del Libro degli Atti: «Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (4,31.35). Il riferimento, che precede nel testo la scelta della comunità a favore della condivisione dei beni, ha come punto di forza la preghiera della primitiva comunità cristiana, la presenza dello Spirito Santo e la testimonianza dei discepoli della resurrezione di Gesù. La forza di una condivisione dei beni e della vita in modo così radicale, in realtà, nel testo, sembra essere la conseguenza di un incontro e di una presenza reale di Cristo Risorto nella comunità così forte e determinante rispetto al quale nulla sembra impossibile. La fede e l'incontro con Cristo risorto apre il cuore dei discepoli ad una necessaria condivisione dei beni affinché nessuno tra loro sia bisognoso (cfr. At 4,34). Ed è a questa fonte di incontro con Colui che il Primo e l'Ultimo e il Vivente (cfr. Ap 1, 18) «che sono nati in ogni epoca e contesto della Chiesa uomini e donne che hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri avvicinandoli, incontrandoli, guardandoli negli occhi, abbracciandoli; questi verbi Papa Francesco quasi chiede ai credenti di verificarli come se fossero lo strumento per un esame di coscienza e per una verifica del proprio cammino di fede e di quello di tutta la comunità cristiana. In tal modo l'attenzione ai poveri e l'intervento a loro favore non sono semplicemente un desiderio ideale ma assumono una forma concreta di atteggiamento e di attenzione da parte dei credenti, che così continuano a rimanere inseriti nel solco della tradizione della Chiesa, che, sin dall'inizio del suo esistere, ha messo fra i primi posti del suo essere l'attenzione e la cura per i poveri. In tal senso si realizza la promessa della parola di Dio contenuta nel salmo: «Questo povero grida e il Signore lo

ascolta» (Sal 33,7); e come il Padre ha ascoltato il grido del Figlio povero e nudo sulla Croce, così continua ad ascoltare il grido di ogni povero della terra attraverso e grazie alla comunità dei credenti che in ogni tempo tendono l'orecchio al grido del povero, lo ascoltano, lo accolgono, lo soccorrono come buoni samaritani del mondo. Commenta il Santo Vescovo Agostino: «Attualmente non sei esaudito perché sei ricco. Se per caso hai gridato e non sei stato esaudito, ascolta perché: Questo misero ha gridato e il Signore lo ha esaudito. Fa' risuonare il grido della miseria e il Signore ti ascolterà. E come fare? Anche se possiedi qualcosa, non presumere per questo delle tue forze; renditi conto che sei infelice, renditi conto che sei un povero fino a che non possiedi Colui che ti fa ricco...». (*Esposizioni sui Salmi 33/2, 11*)

... È PREGATA

Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido.
Non nascondermi il tuo volto;
nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio.
Quando ti invoco: presto, rispondimi.
Si dissolvono in fumo i miei giorni
e come braci ardono le mie ossa.
Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce,
dimentico di mangiare il mio pane.
Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa.
Sono simile al pellicano del deserto,
sono come un gufo tra le rovine.
Voglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto.
Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,
furenti imprecano contro il mio nome.
Di cenere mi nutro come di pane,
alla mia bevanda mescolo il pianto,
davanti alla tua collera e al tuo sdegno,
perché mi sollevi e mi scagli lontano.
I miei giorni sono come ombra che declina,
e io come erba inaridisco.
Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo per ogni generazione.
Tu sorgerai, a'~'ai pietà di Sion,
perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta .
Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua rovina.
I popoli temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera del misero
e non disprezza la sua supplica.
Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo nuovo darà lode al Signore.
Il Signore si è affacciato dall' alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il gemito del prigioniero,
per liberare i condannati a morte;
perché sia annunciato in Sion il nome del Signore
e la sua lode in Gerusalemme,

quando si aduneranno insieme i popoli
e i regni per servire il Signore...

(Dal Salmo 102)

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
O' ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

(Lc 1,46-51)

È veramente giusto renderti grazie,
Padre misericordioso:
tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo,
nostro fratello e redentore.
In lui ci hai manifestato il tuo amore
per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati e gli esclusi.
Mai egli si chiuse
alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.
Con la vita e la parola
annunziò al mondo che tu sei Padre
e hai cura di tutti i tuoi figli.

(Preghiera eucaristica V/c, Prefazio)

Chi è Gesù per me?
Il Verbo fatto carne. Il pane di vita.
La vittima che si offre sulla croce per i nostri peccati .
Il sacrificio offerto nella santa messa
per i peccati del mondo e miei personali.
La parola che devo dire.
Il cammino che devo seguire.
La luce che devo accendere.
La vita che devo vivere.
L'amore che deve essere amato.
La gioia che dobbiamo condividere.
Il sacrificio che dobbiamo offrire.

La pace che dobbiamo seminare.
Il pane di vita che dobbiamo mangiare.
L'affamato che dobbiamo sfamare.
L'assetato che dobbiamo dissetare.
Il nudo che dobbiamo vestire.
Il senza tetto al quale dobbiamo offrire riparo.
Il solitario al quale dobbiamo far compagnia.
L'inatteso che dobbiamo accogliere.
Il lebbroso le cui ferite dobbiamo lavare.
Il mendicante che dobbiamo soccorrere.
L'alcolizzato che dobbiamo ascoltare.
Il disabile che dobbiamo aiutare.
Il neonato che dobbiamo accogliere.
Il cieco che dobbiamo guidare.
Il muto a cui dobbiamo prestare la nostra voce.
Lo storpio che dobbiamo aiutare a camminare.
La prostituta che dobbiamo allontanare dal pericolo
e colmare della nostra amicizia.
Il detenuto che dobbiamo visitare.
L'anziano che dobbiamo servire.
Gesù è il mio Dio.
Gesù è il mio sposo .
Gesù è la mia vita.
Gesù è il mio unico amore.
Gesù è tutto per me.
Gesù, per me, è l'unico.
(S. Teresa di Calcutta)

**NOI ABBIAMO RICONOSCIUTO
E CREDUTO
ALL'AMORE CHE DIO HA PER NOI**

L'aula liturgica è in penombra. Al centro dell'aula è collocato un grande crocifisso, ben illuminato. Prima che inizi la processione d'ingresso, una voce fuori campo, accompagnata da un brano strumentale, legge il brano tratto dalla prima lettera di san Giovanni.

VOCE FUORI CAMPO

«Figlioli in questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità». (1 Gv 3, 16-18)

Si fa una breve pausa di silenzio.

Si accendono tutte le luci dell'aula liturgica e si avvia lo processione d'ingresso.

CANTO

SALUTO

P Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P Il Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito,
che ama e conduce la storia con l'azione della sua grazia,
sia con tutti voi.

Oppure. se presiede il Vescovo:

La pace sia con voi.

T E con il tuo spirito.

L *Dal messaggio del santo Padre Francesco per lo I Giornata Mondiale dei Poveri (n. 6)*

Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la Giornata Mondiale dei Poveri, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. [...]. Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste.

P Carissimi, Papa Francesco ci ha invitato così a pregare, e lo faremo in questa veglia, per imparare dal Signore Gesù a toccare con mano la carne Sua nei poveri.

Si fa una breve pausa di silenzio.

P Preghiamo.

O Dio, fonte di ogni comunione,
nessuno ha nulla da dare ai fratelli
se prima non comunica con te;
donaci il tuo Spirito, vincolo di perfetta unità,
perché ci trasformi nell'umanità nuova,
libera e unita nel tuo amore.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio

e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo
per tutti i secoli dei secoli.

T Amen.

G Possiamo sedere.

È Lui che ha amato noi LA PAROLA DI DIO

L Ascoltate la parola del Signore dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (4, 10- 16)

Carissimi in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

L Dal messaggio di Papa Francesco per la I Giornata Mondiale dei Poveri (n. 1)

La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le parole vuote che spesso sono sulla nostra bocca e i fatti concreti con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad aiutare i poveri.

GESTO: Il profumo

Accompagnata da un brano strumentale, viene portata al centro dell' assemblea un'ampolla con del profumo di nardo, ed è collocata accanto al crocifisso.

G Alziamoci.

Alcuni giovani si recano davanti al presidente, il quale consegna loro alcune piccole ampolle di profumo dicendo:

P Amate come Cristo ci ha amati e il vostro cuore effonderà il suo profumo.

Mentre si esegue un brano strumentale, i giovani, tornati al loro posto, si passano l'un l'altro il profumo versandolo sulle mani.

Al termine del gesto colui che presiede dice la seguente orazione:

P Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo,
tu ci hai liberati dal peccato
e ci hai fatti rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo,
unendoci al tuo popolo; consacraci con l'olio di salvezza,
perché, inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta,
siamo sempre buon profumo di lui,
affinché il mondo creda in te.

Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

G Possiamo sedere.

QUESTO POVERO GRIDA E IL SIGNORE LO ASCOLTA

LA PAROLA DI DIO

L *Ascoltate lo parola del Signore dalla lettera di san Giacomo apostolo (2,5-6. 14-1/7)*

Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

Salmo responsoriale

(Dal Salmo 34)

T Questo povero grida e il Signore lo ascolta.

1 L Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. *R/.*

2 L Guardate a lui e sarete raggianti
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete come è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia. *R/.*

3 L Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
Venite, figli, ascoltate:
vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene? *R/.*

4 L Custodisci la lingua dal male,

le labbra da parole di menzogna.
sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.
Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido d'aiuto.
il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminare dalla terra il ricordo. **R/.**

5L Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
Custodisce tutte le sue ossa.
Neppure uno sarà spezzato. **R/.**

6L Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia. **R/.**

GESTO: Il Pane

Vengono portate al centro del presbiterio alcune ceste piene di pane e presentate all'assemblea.

Colui che presiede dice:

P Papa Francesco ci ricorda nel suo messaggio: «Non dimentichiamo che il Padre nostro è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il Padre nostro è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune».

G Alziamoci.

Colui che presiede pronuncia la preghiera di benedizione:

P Benedetto sii Tu, Signore, nostro Dio, Re del mondo, che nutri il mondo intero nella tua bontà, in benevolenza, pietà e misericordia. «Egli dà il cibo ad ogni vivente, perché eterna è la sua misericordia». Per la sua grande bontà non ci mancò mai il cibo. Che non ci manchi mai per amore del suo grande Nome. Poiché Egli nutre tutti, usa bontà verso tutti e prepara il cibo per tutte le creature che ha creato. Sia benedetto il tuo Nome sulla bocca di ogni vivente sempre, nel tempo e nell'eternità, come sta scritto: «Quando mangi e sei sazio, benedirai il Signore, tuo Dio, per la terra buona che Egli ti ha dato». Sii benedetto Signore, per la terra e per il cibo.

T Sii benedetto Signore, che dai il cibo a ogni vivente.

Le ceste del pane vengono lasciate ai piedi dell'altare, per essere riprese al termine della veglia.

G Possiamo sedere.

**Toccare con mano
la carne di Cristo
L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA**

L Dal messaggio di Papa Francesco per la I Giornata Mondiale dei Poveri (n. 3)

Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle pii, deboli.

RICHIESTA DI PERDONO COMUNITARIA

P Rivolgiamo al Signore un grido di preghiera, invocando per noi pietà e misericordia perché abbiamo generato e ignorato situazioni di povertà. Invochiamo:

T Kyrie, Kyrie eleison.

L Per i volti segnati dal dolore, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dall'emarginazione, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dal sopruso, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalla violenza, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalle torture, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalla prigionia, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalla guerra, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalla privazione della libertà, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati nella dignità, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dall'ignoranza, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dall'analfabetismo, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dall'emergenza sanitaria, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalla mancanza di lavoro, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalle tratte e dalle schiavitù, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dall'esilio, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalla miseria, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti segnati dalla migrazione forzata, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti calpestati dalle logiche perverse del potere, ti imploriamo. *R/.*

L Per i volti calpestati dalle logiche perverse del denaro, ti imploriamo. *R/.*

GESTO: LE MANI

Mentre si esegue un canto penitenziale si sale in presbiterio per fare un gesto di venerazione ai piedi del crocifisso con le mani.

CANTO

Dopo questo gesto il presidente invita a scambiarsi un gesto di pace.

P Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unita e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T Amen.

P La pace che è un dono del Signore sia sempre con voi.

T E con il tuo spirito.

P Nell'amore di colui che ci ha amati: scambiatevi un segno di pace.

PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

P «Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli» (*Papa Francesco*).

Per questo preghiamo insieme cantando: Padre nostro...

BENEDIZIONE

P Preghiamo .

Padre, tu sei un Dio umile e buono,
un Dio che sceglie i piccoli e i deboli
per confondere i grandi e i potenti,
sempre attento alla sorte dei giusti:
anche se non sempre comprendiamo,
noi ti chiediamo di cantarti perché ti sei rivelato
nel tuo Figlio quale liberatore dei poveri;
e di essere pure noi attenti a come ti comporti nella storia,
e come vuoi che la tua opera di liberazione
sia continuata dai poveri di tutto il mondo.
Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

P Il Signore sia con voi.

T E con il tuo spirito.

P Il Dio di ogni consolazione
disponga nella sua pace i vostri giorni,
e vi conceda i doni della sua grazia.

T Amen.

P Vi liberi sempre da ogni pericolo
e confermi nel suo amore i vostri cuori.

T Amen.

P Vi colmi di fede, speranza e carità,
perché sia ricca di opere buone la vostra vita,
e possiate giungere alla gioia della vita eterna.

T Amen.

P E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

T Amen.

P Andate in pace per amare e servire il Signore.

T Rendiamo grazie a Dio.

CANTO

Al termine della veglia, all'uscita verrà consegnato il pane benedetto da consumare in fraternità con la comunità.